

Sulle orme della scimmia

A cura di Linda Rosin

Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia*, descriveva l'aspetto della scimmia molto simile all'uomo, una somiglianza che verrà considerata anche dopo l'Antichità pagana, nel Medioevo cristiano. Nei bestiari medievali, però, l'animale era associato al demonio; infatti, come il diavolo poteva acquisire diverse forme, così esistevano differenti tipologie di scimmie. In seguito, la scimmia e più in generale gli animali esotici venduti in Europa da marinai e avventurieri divennero uno *status symbol* di potere e ricchezza per chi le possedeva. Il commercio di tali animali si inseriva nell'ampio mercato dei beni di lusso, pregiate mercanzie importate a Venezia dall'Oriente. Anche nella cultura giapponese la scimmia (*saru*) è considerata l'animale che più somiglia all'uomo e pertanto non è raro vederla rappresentata nelle opere d'arte in atteggiamenti e occupazioni tipicamente umane. Nei secoli, molteplici sono stati i significati simbolici, positivi e negativi, attribuiti a questa creatura. Infatti, l'aspetto la rendeva sia un punto di contatto tra il mondo umano e quello animale sia un'entità mediatrice tra l'uomo e le divinità poiché a volte alcune forze divine o i loro messaggeri presentavano l'aspetto di un primate. In virtù del rapporto con la sfera ultraterrena, tra i differenti ruoli assunti dalla scimmia c'era quello di salvaguardare la salute dei cavalli. Per questo motivo, le scimmie danzavano nelle stalle dei destrieri, e questo rituale, secondo la tradizione, aiutava le bestie malate a rimettersi in salute. Scimmie ammaestrate ballavano anche all'aperto nelle strade per augurare salute e prosperità fino a che la danza, perdendo nel tempo il suo significato sacro, diventò una forma di intrattenimento.

Percorso espositivo

Museo d'Arte Orientale

Percorso Consigliato



Collocazione delle opere



Aree non accessibili



1. Omori Teruhide, *Tsuba*, Sala 4 - 2. Maki Sozan, *Animali danzanti*, Sala 4 - 3. Mori Sosen, *Scimmie in un paesaggio*, Sala 9
4. *Okimono*, Sala 9, vetrina 11 - 5. *Scatola*, Sala 9, vetrina 11 - 6. *Sakazuki*, Sala 9, vetrina 8 - 7. Morimuga Hōgi, *Vassoio*, Sala 10, vetrina 12

Altre note sulla figura della scimmia

La somiglianza della scimmia con l'uomo esaltava anche i suoi difetti dal momento che questo animale poteva solo copiarne in modo maldestro i gesti. Non manca infatti nei racconti popolari o nei proverbi la presenza di scimmie che provano a imitare l'uomo ottenendo però ben scarsi risultati. In tale contesto, il tentativo ridicolo della scimmia diventa anche un ammonimento a non voler ottenere più di ciò che si ha. In altre storie e leggende invece la caratteristica prevalente di questi animali è l'astuzia; le scimmie cercano di raggiungere, spesso con l'inganno, quello che desiderano. Infine, non si può dimenticare come essa sia presente anche nella leggenda legata ai dodici animali dello zodiaco (*Jūnishi*). Infatti, secondo la tradizione prima di lasciare la terra Buddha convocò gli animali e arrivarono fra i primi dodici: topo, bue/toro, tigre, coniglio, drago, serpente, cavallo, pecora/capra, scimmia, gallo, cane e maiale/cinghiale.

Analisi delle opere

1. Omori Teruhide, *Tsuba*



L'oggetto in esame è una guardia di spada (*tsuba*) databile nella seconda metà del XVIII secolo e firmata Omori Teruhide (1730-1798), artista della scuola Omori. La guardia, solitamente in metallo, aveva una funzione protettiva, riparando la mano, e contribuiva a bilanciare il peso dell'arma. Nella piastra sono presenti tre fori: il centrale (*nakago ana*) per infilare il codolo della lama, quello per l'impugnatura del coltellino (*kozuka*) e l'altro, solitamente trilobato, per lo spillone (*kōgai*). Sul lato *omote* si riconoscono quattro dei dodici animali dello zodiaco; in alto sono presenti un drago e una tigre, mentre in basso osserviamo una scimmia e due cavalli. Sul lato *ura* sono rappresentati un topo e un bue. La scimmia con la zucca è un riferimento alla figura di Chōkarō, un immortale taoista (*sennin*) che possedeva una zucca particolare da cui usciva un magico destriero capace di correre lunghe distanze senza dover riposare.

2. Maki Sozan, *Animali danzanti*

Sempre in Sala 4 sono esposti dei *kakejiku*, dipinti solitamente appesi in una sorta di alcova, il *tokonoma*, nella casa tradizionale giapponese. La raffigurazione pittorica, realizzata su un supporto in carta o seta (*honshi*), è applicata su una montatura in carta (*hyōgu*); lo *honshi* è poi incorniciato da fasce di tessuto. L'opera proposta è di Maki Sozan e databile alla metà del XIX secolo, è raffigurata una scena parodistica nella quale tre animali danzano imitando gesti e posture tipicamente umane. A destra osserviamo un cane che porta un abito rosso che stringe tra le zampe un sonaglio sacro (*kagura suzu*). A sinistra invece, in equilibrio su una zampa, una rana regge un ventaglio sul quale sono raffigurate una gru e una tartaruga, simboli di longevità. Al centro del gruppo si trova una scimmia che indossa un abito azzurro con pini e un copricapo (*ken'ebōshi*), mentre impugna uno strumento utilizzato nei rituali shintoisti (*gohei*).



3. Mori Sosen, *Scimmie in un paesaggio*



Quest'opera di Mori Sosen (1747 -1821) databile tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo ritrae un gruppo di sette scimmie. L'artista dà vita ad una composizione dove in lontananza sono delineati i contorni di una montagna, mentre in primo piano tra la vegetazione, dove spicca un alto pino, quattro di questi animali si muovono fra i rami fioriti di un ciliegio; le altre scimmie si rilassano a terra vicino alle acque del fiume. Queste creature, qui ritratte nel loro ambiente naturale, divennero un soggetto ricorrente nel corso della carriera di Sosen. In particolare, la sua passione per le scimmie, che a volte ritraeva in atteggiamenti quasi umani, fece nascere degli aneddoti intorno alla sua figura. Infatti, si racconta che, essendo così interessato a tali creature, avrebbe inizialmente allevato una di esse in casa per poi ritirarsi tra le montagne per tre anni così da poterle osservare nel loro habitat.

4. Okimono

Questo *okimono* in avorio databile al periodo Edo rappresenta un gruppo di tre scimmie assortite in una partita a carte. L'espressione dei volti concentrati nel gioco e la gestualità ricordano posture e comportamenti tipicamente umani. Grande è l'attenzione ai dettagli in questa piccola scultura sia nella resa delle pellicce degli animali che nel tavolo percorso da venature, dove è addirittura riprodotto un nodo del legno. Inoltre, se si osservano con attenzione le carte disposte sul tavolo e sparse anche a terra sotto le zampe delle scimmie, si può notare come queste sembrino essere caratterizzate dai tipici semi a noi familiari: picche, cuori, fiori e quadri. I giochi di carte furono introdotti dai portoghesi che arrivarono in Giappone verso la metà del XVI secolo, tanto che il termine giapponese con le quali erano indicate, *karuta*, deriva dalla parola portoghese carta.



5. Scatola



La scatola in esame è stata realizzata in avorio tra il XVII e il XIX secolo. Lungo tutta la superficie sono scolpiti gli animali dello zodiaco giapponese (*Jūnishi*): topo, bue/toro, tigre, coniglio, dragone, serpente, cavallo, pecora/capra, scimmia, gallo, cane e maiale/cinghiale. Tale sequenza si usava per indicare la successione degli anni e ogni creatura era anche associata a un mese specifico e a una precisa ora del giorno. In particolare sulla parte frontale del contenitore si possono riconoscere a sinistra tre coniglietti, un gallo e una gallina, mentre a destra c'è una tigre che sbucca dalla vegetazione e guarda verso il cielo dove, tra le nuvole, emerge il corpo di un possente dragone. Il coperchio della scatola ha come manico la statua di una scimmia che indossa un abito e stringe nella zampa destra un frutto mentre la sinistra è pizzicata da un granchio.

6. Sakazuki

Nelle vetrine al centro della Sala 9, è esposta una coppetta per *saké* (*sakazuki*), un alcolico ottenuto dal riso fermentato, databile alla seconda metà del XIX secolo e realizzata in lacca. Sotto, sulla superficie esterna è presente la firma Kajikawa Choki o Chogi e il disegno di un ramo di bambù o di *susa*, una varietà di bambù dalle foglie larghe. All'interno del *sakazuki* è riprodotto un paesaggio marino: le onde del mare lambiscono una spiaggia dove è edificata una muraglia. Vicino a questa cresce rigogliosa una pianta. Tra le onde una scimmia vestita cavalca una tartaruga che sembra dirigersi verso la porta d'entrata della muraglia. Forse l'accostamento di questi due animali rimanda alla leggenda della scimmia e la tartaruga. La storia narrata è nel *Konjaku monogatari shū*, un'antologia di racconti scritta all'inizio del XII secolo.



7. Morimura Hōgi, *Vassoio*



Ultima tappa di questo percorso seguendo le orme delle scimmie è in Sala 10, la stanza dedicata alle lacche in cui è possibile approfondire la tecnica di laccatura attraverso le opere e una teca didattica con gli strumenti del laccatore e le diverse fasi della lavorazione. Tra gli oggetti custoditi nella vetrina 12 insieme a differenti oggetti laccati è esposto un vassoio polilobato firmato sul retro dal pittore e scrittore Morimura Hōgi (1805-1862) e databile al periodo Edo. Partendo da destra una scimmia si arrampica su un porta abiti (*ikō*) impreziosito da racemi dorati e si aggrappa all'abito lì appoggiato, decorato con motivi di fenici e dragoni, sotto il quale sbucca un'altra scimmia. Al centro del vassoio due animali stanno guardando le maschere conservate all'interno di una scatola, mentre a sinistra altre due scimmiette sono impegnate nello spostare una sfera decorata da una moltitudine di fiori e da nastri (*kusudama*).